

PIOTR DRZYMAŁA

Université Adam Mickiewicz

VENIRE VS ANDARE – DISTINZIONI PRAGMATICHE

Abstract. Drzymala Piotr, «*Venire*» vs «*andare*» – *distinzioni pragmatiche* [*Venire vs andare* – pragmatic distinctions]. *Studia Romanica Posnaniensia*, Adam Mickiewicz University Press, Poznań, vol. XXX: 2003, pp. 31-40. ISBN 83-232-1270-8. ISSN 0137-2475.

The paper presents an explication of semantic differences between the two Italian verbs, *venire* and *andare*, in a pragmatic perspective, i.e. referring to the presupposition. A distinction is initially made between presuppositions, on the one hand, inherent in some lexical items, syntactic structures and prosodic features and, on the other, those “generated” by specific speech acts. The presuppositions inherent in both of these verbs permit an exhaustive contrastive description of their occurrences, even in non-deictic uses and transpositions from direct to indirect speech, which constitutes a contribution to the didactics of Italian as a foreign language.

Il presente saggio costituisce un tentativo di rimediare ad alcune insufficienze delle metodologie esplicative relative ai due verbi. Le nostre considerazioni hanno un valore applicativo in quanto arrivano a conclusioni valide per la glottodidattica nell’area indicata. Esse vengono, infatti, dall’osservazione della pratica didattica dell’italiano come L2, ossia dalla confusione tanto frequente dei verbi *andare* e *venire* da parte degli studenti polacchi. Con questo scritto vorremmo inoltre aderire al partito dei linguisti che hanno creduto opportuno palesare l’utilità del meccanismo di presupposizione nell’esplicitazione di alcuni fatti linguistici (cfr. P. Blumenthal, G. Chierchia, G. Cinque, D.E. Cooper, O. Ducrot, C.J. Fillmore, R.M. Kempson, J. Lyons, R. Peroni, L. Renzi, R. Zuber e altri). G. Cinque parla addirittura di fenomeni sintattici che si spiegano solo ricorrendo alla “nozione squisitamente semantica di presupposizione ... altrimenti destinati a rimanere insoluti o ad essere confinati a spiegazioni del tutto particolaristiche” (1974, p. 47).

La nozione di presupposizione ha un’origine logica – è stata introdotta da Gottlob Frege. Per il filosofo tedesco la relazione di presupposizione non è né una congiunzione né una implicazione logica; una presupposizione S_2 è caratterizzata dal fatto che essa è condizione necessaria perché un’asserzione S_1 abbia un valore di verità e perché la sua negazione $\sim S_1$ ne abbia una (vero o falso).

- (S₁) *Kepler è morto nella miseria*
 (S₂) *il nome di Kepler designa qualche cosa*
 (~S₁) *Kepler non è morto nella miseria*

Così Frege aveva stabilito il criterio della negazione per riconoscere ciò che è posto da ciò che è presupposto. Il classico esempio sopraccitato mostra il principale interesse di Frege per i presupposti di esistenza che riguardano tutti i nomi propri della frase. S₂ ha infatti la forma: “*Kepler* ha un referente”. Successivamente si svilupperanno studi delle presupposizioni evidenziabili con lo studio della sintassi e di certe unità lessicali, studi relativi esclusivamente al codice. P. Strawson invece colloca il fenomeno di presupposizione nell’ambito dell’atto di parola. Ci sembra lecito avanzare la tesi che si può parlare delle presupposizioni inerenti al codice, come di quelle che si attuano nell’atto individuale di parola. Così, esiste una serie di elementi iscritti nel codice che presuppongono inerentemente (cfr. *smettere, accusare, commettere, perfino, anzi, aprire, chiudere* ecc., senza parlare di risorse sintattico-prosodiche che “generano” presupposti, cfr. la frase di Lakoff: *John told Mary she was ugly, and then she insulted him*); e d’altra parte, una infinità di potenziali atti di parola da cui si ricavano presupposti solo in base alla situazione comunicativa (un esempio ci può essere fornito da questa frase di Searle: *I bought the car voluntarily*. PRESUP = “There is a suspicion that there was something ‘fishy’ or aberrant in the circumstances of the purchase”).

Si noti che i fenomeni di presupposizione al livello del codice risultano anch’essi eterogenei. Infatti, se le presupposizioni inerenti ad alcuni lessemi si possono trasgredire, e questo è subito verificabile (cfr. p.es. *commettere un’azione lodevole* – la presupposizione sarebbe identificabile qui alle restrizioni di selezione), nel caso di alcuni altri ciò non sembra in nessun modo fattibile (p.es. la frase *Dino ha smesso di bere* non ha niente di anomalo nella sua forma e l’eventuale trasgressione del presupposto “Dino beveva” è ricavabile esclusivamente con il ricorso al nostro sapere extralinguistico, il che non ha niente a che fare con le proprietà interne del verbo *smettere*).

Appartengono a questa categoria anche i due verbi di nostro interesse: *andare* e *venire*, il cui semantismo originario indica uno spostamento spaziale e che veicolano presupposti diversi. Consideriamo prima quelli di *venire* nei due esempi qui sotto¹:

Luca verrà domani a Roma

- Sono possibili tre presupposti alternativi sul **parlante** (l’ascoltatore non si trova a Roma)

¹ Per comodità si useranno le seguenti sigle: A = ascoltatore, P = parlante, N₀ = soggetto di enunciazione che compie un movimento autonomo, T₀ = momento di enunciazione, T_{0+n} = tempo di narrazione, momento specificato dalla frase (futuro o passato), L₀ = luogo di enunciazione, L_F = limite finale, luogo d’arrivo, [...] = dati irrilevanti come presupposti, PRESUP = presupposizione, PRES = presente, PASS = passato, FUT = futuro.

1. PRESUP = "il parlante si trova a Roma"

P nel $L_0 = L_F$ al T_0 – in questo caso il punto d'arrivo ossia il limite finale (Roma) del movimento di Luca coincide con il luogo di enunciazione (posizione del parlante) al momento di enunciazione; la frase è quindi da intendersi come *Luca verrà domani a Roma (a trovarmi)* > *Luca przyjedzie jutro (do mnie) do Rzymu.*

2. PRESUP = "il parlante non si trova a Roma, ma ci sarà domani"

[P nel $L_0 \neq L_F$ al T_0], ma P nel L_F al T_{0+1} – il punto d'arrivo (Roma) di Luca non coincide con il luogo di enunciazione ossia con la posizione del parlante al momento di enunciazione (ossia non è pertinente il T_0), ma la posizione del parlante cambierà entro domani e coinciderà con il L_F – *Luca verrà domani a Roma (a trovarmi)* > *Luca przyjedzie jutro do Rzymu (gdzie i ja będę).*

3. PRESUP = "il parlante si reca domani a Roma"

[P nel $L_0 \neq L_F$ al T_0], ma P-V-con N_0 – qui il punto d'arrivo non è rilevante, e quindi non è rilevante neanche se coincida o meno con il luogo di enunciazione, poiché l'autorizzazione ad usare il verbo *venire* è data da un complemento di compagnia (comitativo) implicito, che può anche comparire superficialmente (e in questa maniera toglie un eventuale dubbio sull'interpretazione della frase): *Luca verrà domani a Roma (con me)* > *Luca pojedzie jutro (ze mną) do Rzymu.*

- Le presupposizioni parallele sono possibili riguardo all'**ascoltatore** (il parlante non si trova a Roma)

4. PRESUP = "l'ascoltatore si trova a Roma"

A nel $L_F [\neq L_0]$ al T_0 – il limite finale (Roma) del movimento di Luca non coincide qui o, più precisamente, non deve coincidere con il luogo di enunciazione, ossia la posizione del parlante al momento di enunciazione, ma con la posizione dell'ascoltatore; la frase equivale a: *Luca verrà domani a Roma (a trovarmi)* > *Luca przyjedzie jutro (do ciebie) do Rzymu.*

5. PRESUP = "l'ascoltatore non si trova a Roma, ma ci sarà domani"

[A non nel L_F al T_0], ma A nel L_F al T_{0+1} – il punto d'arrivo (Roma) di Luca non coincide con la posizione dell'ascoltatore al momento di enunciazione (ossia non è pertinente dove si trovi l'ascoltatore al momento di enunciazione), ma la sua posizione cambierà entro domani e coinciderà con il L_F – *Luca verrà domani a Roma (a trovarmi)* > *Luca przyjedzie jutro do Rzymu (gdzie i ty będziesz).*

6. PRESUP = "l'ascoltatore si reca domani a Roma"

[A non nel L_F al T_0], ma A-V-con N_0 – neanche qui è rilevante il punto d'arrivo, non è importante cioè se coincida o no con il luogo di enunciazione; *venire* è giustificato da un complemento di compagnia (comitativo) implicito (per l'accettabilità della frase – meglio se

esplicito): *Luca verrà domani a Roma (con te) > Luca pojedzie jutro (z tobą) do Rzymu.*

- Le stesse presupposizioni riguardano l'ascoltatore ed il parlante insieme:
 7. PRESUP = "il parlante e l'ascoltatore si trovano a Roma"
A e P nel $L_0 = L_F$ al T_0 – il punto d'arrivo (Roma) del movimento di Luca coincide con il luogo di enunciazione che è quello dove stanno il parlante e l'ascoltatore al momento di enunciazione: *Luca verrà domani a Roma (a trovarci) > Luca przyjedzie jutro (do nas) do Rzymu.*
 8. PRESUP = "il parlante e l'ascoltatore non si trovano a Roma, ma ci saranno domani"
[A e P nel $L_0 \neq L_F$ al T_0], ma A e P nel L_F al T_{0+1} – il punto d'arrivo (Roma) di Luca non coincide con il luogo di enunciazione ossia con la posizione del parlante e dell'ascoltatore al momento di enunciazione (ossia non è pertinente il T_0), ma questa cambierà entro domani e coinciderà con il L_F – *Luca verrà domani a Roma (a trovarci) > Luca przyjedzie jutro do Rzymu (gdzie i my będziemy).*
 9. PRESUP = "il parlante e l'ascoltatore si recano domani a Roma"
[A e P non nel L_F al T_0], ma A-e-P-V-con- N_0 – irrilevanza del punto d'arrivo e della sua coincidenza con il luogo di enunciazione; l'unico elemento pertinente è il comitativo: *Luca verrà domani a Roma (con noi) > Luca pojedzie jutro (z nami) do Rzymu.*

Si noti che la negazione della frase asserita non altera i presupposti: per *Luca non verrà domani a Roma* vigono le stesse presupposizioni.

Per la stessa frase al passato – *Luca è venuto ieri a Roma* – si avrà per analogia:

1. PRESUP (analoghe a quelle sopraccitate di 1/4/7) = "il parlante e/o l'ascoltatore si trova/trovano a Roma"
P e/o A nel L_F al T_0 – in questo caso il punto d'arrivo ossia il limite finale (Roma) del movimento di Luca coincide con la posizione del parlante e/o l'ascoltatore al momento di enunciazione: *Luca è venuto ieri a Roma (a trovarmi/ti/ci) > Luca przyjechał wczoraj (do mnie/ciebie/nas) do Rzymu.*
2. PRESUP (analoghe a quelle sopraccitate di 2/5/8) = "il parlante e/o l'ascoltatore non si trova/trovano a Roma, ma vi si trovava/trovavano ieri"
[P e/o A non nel L_F al T_0], ma P e/o A nel L_F al T_{0-1} – il punto d'arrivo (Roma) di Luca non coincide con la posizione del parlante e/o l'ascoltatore al momento di enunciazione (ossia non è pertinente il T_0), ma questa vi coincideva ieri – *Luca è venuto ieri a Roma (a trovarmi/-ti/-ci) > Luca przyjechał wczoraj do Rzymu (gdzie i ja byłem/ty byłeś/my byliśmy).*
3. PRESUP (analoghe a quelle sopraccitate di 3/6/9) = "il parlante e/o l'ascoltatore si è recato/si sono recati ieri a Roma"
[P e/o A non nel L_F al T_0], ma P e/o A-V-con N_0 – L_F irrilevante ergo irrilevante anche il fatto della sua coincidenza o non-coincidenza con L_0 ;

parallelamente ai casi 3, 6, 9 è un comitativo implicito ad avere la forza decisiva: *Luca è venuto ieri a Roma (con me/te/noi) > Luca pojechał wczoraj (ze mną/z tobą/z nami) do Rzymu. È poi palese che la frase che veicola un presupposto vertente sull'ascoltatore: *Luca è venuto ieri a Roma (con te)*, essendo informativamente tematica (l'ascoltatore è in possesso dell'intera informazione da essa recata), dovrebbe trovarsi in un contesto che la giustifichi pragmaticamente, ad es. *Luca è venuto ieri a Roma (con te), ed io ho dovuto ricevere i suoi ospiti*; tale contestualizzazione può realizzarsi anche attraverso una particolare prospettiva funzionale: *Luca è venuto (con te) a Roma (e non Paolo)* – con enfasi prosodica cioè l'accento di frase su *Luca*.*

I problemi per uno studente polacco sorgono soprattutto nei casi 3, 6, 9, dove di norma il polacco non farà ricorso allo stesso verbo dei casi 1, 2, 4, 5, 7, 8, verbo cioè a prefisso che presuppone il raggiungimento del limite finale coincidente con il luogo di enunciazione o con un altro che deve essere indicato in qualche maniera nel testo, cfr.:

Z przyjemnością informuję wszystkich tu zgromadzonych, że profesor przyjedzie jutro. P nel $L_F = L_0 = hic$ al $T_0 = nunc$

Miesiąc temu byliśmy wszyscy u Marka. Lech przyszedł bez żony. P nel $L_F \neq L_0 = u Marka$ al $T_0 = miesiąc temu$

Infatti, in questi casi, visto che non è pertinente il limite finale – il che si evidenzia nei presupposti dei detti usi – il polacco deve rinunciare al prefisso allativo *przy-* e ricorrerà alle forme quali *jedzie, pojedzie, pojechał*. Queste favoriscono un eventuale transfer negativo, il quale si rivela d'altronde assai frequente: lo studente ha tendenza ad abbinarvi il presunto corrispondente *andare*, cfr.:

* *Marco va a Cracovia con me.*

I presupposti di *andare* sono, per dire così, esattamente inversi. Confrontiamo: *Luca andrà domani / è andato ieri a Roma* presupporranno:

1. PRESUP = "né il parlante né l'ascoltatore si trovano a Roma"
2. PRESUP = "né il parlante né l'ascoltatore saranno / erano a Roma"
3. PRESUP = "né il parlante né l'ascoltatore vanno a Roma con Luca"

Generalizzando potremmo dire che *venire* veicola i seguenti presupposti:

1. "il parlante e/o l'ascoltatore [trovarsi]_{PRES} nel luogo d'arrivo del soggetto di movimento" ossia P e/o A nel L_F al T_0 ;
2. "il parlante e/o l'ascoltatore [non trovarsi]_{PRES} nel luogo d'arrivo del soggetto di movimento al momento di enunciazione, ma [trovarvisi]_{PASS/FUT} cioè al momento specificato dall'enunciato" ossia P e/o A nel L_F al T_{0+n} ;
3. "il parlante e/o l'ascoltatore [accompagnare]_{PRES/PASS/FUT} il soggetto di movimento" ossia P e/o A *venire* CON.

Mentre quelli di *andare* sono:

1. “il parlante e/o l’ascoltatore [non trovarsi]_{PRES/PASS/FUT} nel luogo d’arrivo del soggetto di movimento” ossia P e/o A non nel L_F né al T_0 né al T_{0+n} ;
2. “il parlante e/o l’ascoltatore [non accompagnare]_{PRES/PASS/FUT} il soggetto di movimento” ossia P e/o A non *venire* CON.

Mettiamo quindi a confronto due frasi per vedere in pratica i differenti presupposti da esse veicolati:

A. *Adesso andiamo in ufficio.*

B. *Adesso veniamo in ufficio.*

Per A: 1. *Noi* = io e tu (P+A)

A. PRESUP = “né il parlante né l’ascoltatore si trovano in ufficio”

2. *Noi* = io e lui/lei/loro (P+nonA)

A. PRESUP = “l’ascoltatore non si trova in ufficio”

Nel secondo caso neanche il parlante si trova in ufficio, ma questo è meno rilevante, in quanto la frase viene rivolta all’ascoltatore il quale “rimane fuori” del processo di *andare*, e potrebbe essere eventualmente lui a stare nel L_F . Per ambedue le situazioni però rimane valida la presupposizione del tutto regolare di *andare* “né il parlante né l’ascoltatore si trovano in ufficio”

Per B *Noi* ≠ io e tu (P+A) – qua l’ascoltatore non può essere partecipe del processo in quanto deve trovarsi nel L_F = in ufficio

Noi = io e lui (P+nonA) – B. PRESUP = “l’ascoltatore si trova in ufficio”

Questa frase potrebbe eventualmente veicolare anche il presupposto coinvolgente il complemento comitativo (*con A = con te*), ma pare che questo dovrebbe occorrere anche nella parte assertiva: *Adesso veniamo in ufficio con te.* > PRESUP = “l’ascoltatore va in ufficio”.

Da notare che il complemento comitativo deve coinvolgere A e/o P (ossia le I^e o le II^e persone). Questo si vede anche con le frasi qui sotto, che rivelano un’altra conseguenza interessante dei valori presupposizionali di *venire*, cfr:

C. **Dai, veniamo al cinema.*

D. *Dai, vieni al cinema.*

E. *Dai, venite al cinema.*

F. *Dai, andiamo al cinema.*

La particolarità nell’uso del verbo *venire* consiste nel fatto che esso può occorrere nella stessa situazione comunicativa alle II^e persone, ma non alla I^a del plurale. Il polacco ricorrerà sempre al medesimo verbo: *Chodź do kina. Chodźmy do kina*, anche se nell’ultimo degli esempi può venir usato indifferentemente *Idźmy*. Invece *Idź do kina* introduce già una differenza rilevante.

La presupposizione di entrambi i verbi si rivela d’aiuto anche nel caso delle trasposizioni dal discorso diretto all’indiretto, cfr:

- 1a. *Luca chiese a Maria: "Puoi venire qua?"*
 1b. *Luca chiese a Maria se lei poteva andare là.*

Infatti, nella frase riportata in forma originale il centro deittico è diverso da quello della frase introduttiva: il parlante₁ (ossia chi pronuncia la frase 1a) non è uguale al parlante₂ ossia all'autore dell'enunciato citato (*Puoi venire qua?*) che è Luca. Questi si trova nel luogo coincidente al L_F del movimento, che è del resto esplicito (*qua*), ossia L₀ = L_F al T₀; questa pre-condizione autorizza l'uso di *venire* da parte di Luca. Ma nel passare al discorso indiretto, il centro deittico diventa unico, ed è quello della frase reggente; di conseguenza Luca non è più l'autore dell'enunciato né l'ascoltatore e quindi la sua posizione rispetto al limite finale del movimento di Maria diventa irrilevante, in quanto è solo la posizione del parlante a condizionare l'uso del verbo. In altri termini, la nostra frase 1b presuppone che: "nel tempo specificato dalla frase né l'Ascoltatore né il Parlante si trovavano là (= nel luogo-limite finale dell'eventuale movimento di Maria, ossia dove stava Luca)". Osserviamo poi che nel passaggio meccanico da 1a a 1b si perde l'univocità del deittico *qua*; infatti, *là*, da vero anaforico, dovrebbe trovare la sua interpretazione nel testo che precede. Ci vuole quindi un contesto che autorizzi l'occorrenza di *là* il quale rimarrà altrimenti ambiguo. Quest'ambiguità potrà peraltro venir tolta sostituendo a *là* un più adeguato corrispondente di *qua* ossia *verso di lui / da lui*.

Si avrà la situazione contraria se il parlante e/o l'ascoltatore sono stati partecipi dei fatti narrati:

- 2a. *Luca, tenendomi per mano, chiese a Maria: "Puoi venire qua?"*
 2b. *Luca, tenendomi per mano, chiese a Maria se lei poteva venire verso di noi.*
 3a. *Luca, tenendoti per mano, chiese a Maria: "Puoi venire qua?"*
 3b. *Luca, tenendoti per mano, chiese a Maria se poteva venire verso di voi.*

Da notare anche qui la sostituzione di *qua* con uno spaziale composto (SP) specifico; il passaggio automatico a *là* presenterebbe la stessa ambiguità della frase 1b.

2b. PRESUP = "il parlante si trovava là"

Cioè al momento di enunciazione il parlante non si trova là ossia nel luogo-limite finale dell'eventuale movimento di Maria, ossia dove stava Luca (e più precisamente, non lo sappiamo – questo fatto è semplicemente irrilevante); il parlante invece era là nel tempo specificato dalla frase.

3b. PRESUP = "l'ascoltatore si trovava là"

Vale anche qui l'osservazione di sopra, con la differenza che il presupposto è centrato sull'ascoltatore.

L'uso di *venire* in 2b e 3b non si può spiegare se non ricorrendo alla nozione di presupposizione. In alcuni manuali d'italiano per stranieri, si dice in riferimento alle trasposizioni dal discorso diretto all'indiretto che il verbo *venire* non cambia se riferito allo stesso narratore (cfr. Katerinov 1985, p. 87). Se solo si considerano

2b e, soprattutto, 3b, ci si accorge dell'insufficienza di questa "norma": la formula "riferito allo stesso narratore" presenta, infatti, un grado di vaghezza troppo elevato. Ce ne accorgiamo anche di fronte agli esempi come quelli sotto:

4a. *Dino mi disse: "Verrò da te domani"*

Venire è qui riferito allo stesso narratore o no? Secondo la parafrasi nella quale il verbo si mantiene, la risposta sembra positiva:

4b. *Dino mi disse che sarebbe venuto da me l'indomani.*

E così anche nell'esempio seguente:

5a. *Dissi a Dino: "Vieni da me stasera"*

5b. *Dissi a Dino di venire da me quella sera.*

Però, nella frase 6, che sembra corrispondere allo stesso requisito, le cose stanno diversamente:

6a. *Dino mi disse: "Vieni qua"*

6b. *Dino mi disse di andare là/verso di lui / di avvicinarsi / di farmi avanti/vicino.*

"Il riferimento allo stesso narratore" richiederebbe quindi un'ulteriore precisazione. Ma invece di insistervi, torniamo alla presupposizione:

4b. PRESUP = "il parlante non si trova nel luogo dove è solito stare, ma vi si trovava". Più precisamente – al momento di enunciazione il parlante non si trova nel luogo dove suole stare, ossia nel luogo-limite finale del movimento di Dino, o meglio – questo fatto è irrilevante; ma vi si trovava nel tempo specificato dalla frase oppure il luogo coincidente con il limite finale è quello della solita permanenza del parlante. Quindi stiamo di fronte ad uno dei presupposti regolari di *venire*.

5b. PRESUP = idem.

6b. PRESUP = "il parlante non si trova là né vi si trovava"

Cioè: al momento di enunciazione il parlante non si trova là, ossia nel luogo-limite finale, perché non vi si può trovare (non si può trovare nella meta del proprio movimento), né vi si trovava nel tempo specificato dalla frase né si tratta di un luogo dove suole stare. Qui siamo alle prese con il presupposto regolare di *andare*.

Le caratteristiche inerenti ai due verbi hanno conseguenze pure nell'organizzazione superficiale: *andare*, che non presuppone che il limite finale corrisponda alla posizione del parlante e/o dell'ascoltatore, richiederà obbligatoriamente in superficie uno spaziale, cfr.:

* *Dino è andato subito.*

mentre *venire*, in cui si ritrova la presupposizione del punto d'arrivo coincidente con la posizione del parlante (attuale o del tempo di narrazione o con il luogo della sua permanenza abituale), non ne ha bisogno:

Dino è venuto subito (cfr. Renzi III, p. 282).

Accenniamo ancora agli usi della nostra coppia verbale nella collocazione con l'avverbio *via*. Con *venire via* siamo alle prese con una combinazione paradossale, se non addirittura incompatibile, in quanto il verbo presuppone avvicinamento del N_0 al P e/o all'A, mentre l'avverbio esprime allontanamento. Dalle caratteristiche di entrambi gli elementi, possiamo inferire che si può trattare qui solo di un complemento comitativo (*con me / con te / con noi / con voi*).

7. *Vieni via, Lisa.*

{NEG} *Non venir via, Lisa.* O nelle versioni più contestualizzate:

Non venir via con me, Lisa.

Tu non vieni via? Resti qui?

a. PRESUP = "il parlante assume di partire lui dal posto in cui sta anche Lisa" cioè pensa di andar via lui facendosi o meno accompagnare da Lisa.

b. PRESUP ≠ "il parlante si trova nel L_F del movimento di Lisa"

c. PRESUP ≠ "l'ascoltatore (Lisa) si trova nel L_F del movimento di Lisa"

L'esclusione della presupposizione c. risulta dalla logica dei fatti: l'ascoltatore coincide con il soggetto, e quindi non può trovarsi nel limite finale del proprio movimento prima di averlo effettuato; essa è quindi intrinsecamente contraddittoria. La presupposizione b. pare essere esclusa per motivi di altra natura, relativi alle caratteristiche inerenti ai due elementi: infatti, *venire* non può presupporre un limite finale in presenza dell'avverbio *via* che satura la posizione del complemento spaziale, in quanto questo è intrinsecamente ablativo, cioè rimanda esclusivamente al limite iniziale e non può quindi coincidere con il limite finale. L'unica pre-condizione che ci rimane è quella relativa al complemento di compagnia (comitativo) ossia il presupposto a.

Per *andare via* analogamente:

8. *Va' via, Lisa.*

sempre per la caratteristica dell'avverbio, incompatibile con un L_F preciso, il presupposto sarà:

8. PRESUP = "il parlante non pensa di accompagnare Lisa nel partire di Lisa da un posto".

I presupposti di *andare* relativi al limite finale ("il parlante non sta nel punto di arrivo di Lisa") non sono rilevanti in questo caso.

Vediamo un esempio letterario:

Se resti in questa casa fanno fuori te [...]. – Ma domani io vengo via.
(E. Vittorini *Uomini e no*, p. 183).

Sostituendo *venire* con *andare* la frase rimarrà corretta, ma comunicherà processi diversi: *andare via* comunicherà solo il fatto di lasciare un posto (la casa in pericolo), *venire via* invece, oltre a denotare l'allontanarsi da un luogo, presuppone

il fatto di accompagnare qualcuno (i compagni di guerra tra cui l'interlocutore del parlante = A)².

Negli usi non letterali di *venire*, in cui cioè il verbo non significa "recarsi nel luogo dove si trova o dove va la persona con cui si parla o la persona che parla", e con un N₀ non umano, nel presupposto è compreso il L_F coincidente con la posizione, più in generale, di un'eventuale osservatore.

Sono venute via due piastrelle.

Infatti, le piastrelle che si staccano da un muro devono spostarsi verso lo spazio dell'eventuale osservatore, e sarà pertinente solo la sua presenza potenziale in quel luogo.

BIBLIOGRAFIA

- Bellert, I. (1971), *O pewnym warunku spójności tekstu*, in: Mayenowa M.R. (red.), *O spójności tekstu*, Wrocław: Ossolineum, pp. 47-76.
- Bogusławski, A. (1976), *Presupozycje a negacja*, in: Mayenowa M.R. (red.), *Semantyka tekstu i języka*, pp. 33-50, Wrocław: Ossolineum.
- Cinque, G. (1974), "Presupposizioni" di voci lessicali e di costrutti e loro rilevanza sintattica, in: SLI vol. I, pp. 47-69.
- Cooper, D.E. (1974), *Presupposition*, The Hague-Paris: Mouton.
- Drzymała, P. (1995), *I gruppi Verbo-Avverbio spaziale in italiano*, Poznań: Wyd. Fundacji Humaniora.
- Ducrot, O. (1984), *Le dire et le dit*, Paris: Éditions de Minuit.
- Frege, G., *Écrits logiques et philosophiques*, Paris: Éditions du Seuil.
- Grzegorzczkowska, R. (1996), *Polskie leksemy z wbudowaną informacją anaforyzacyjną*, in: *Anafora w strukturze tekstu*, Warszawa: Energeia, pp. 71-77.
- Kerbrat-Orecchioni, C. (1986), *L'implicite*, Paris: Armand Colin.
- Levinson, S. (1985), *La pragmatica*, Bologna: Il Mulino.
- Lonzi, L. (1974), *L'articolazione presupposizione-asserzione e l'ordine V-S in italiano*, in: SLI, Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo, vol. I, pp. 197-215, Roma: Bulzoni.
- Renzi, L. (1995), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. III: *Tipi di frasi, deissi, formazione delle parole*, Bologna: il Mulino.
- Serianni, L. (1988), *Grammatica italiana*, Torino: UTET.
- Simone, R. (1997), *Fondamenti di linguistica*, Roma-Bari: Editori Laterza.
- Strawson, P.F. (1980), *Indywidua*, przekład: B. Chwedeńczuk, Warszawa: IW Pax.
- Wittgenstein, L. (1997), *Tractatus logico-philosophicus*, przekład: B. Wolniewicz, Warszawa: PWN.
- Zuber, R. (1989), *Implications sémantiques dans les langues naturelles*, Paris: Éditions du CNRS.

² Cfr. P. Drzymała 1995, p. 82.